I bambini che cuciono
Analisi della situazione del lavoro minorile in Pakistan

Iqbal Masih nasce in Pakistan nel 1983 e a 4 anni viene venduto dal padre ad una fabbrica di tappeti per 12 dollari; inizia a lavorare per dodici ore al giorno chinato sul telaio, spesso incatenato perché ritenuto troppo ribelle. Durante una delle rare uscite, Iqbal legge un volantino in cui vengono descritti i diritti dei lavoratori, e decide di scappare; grazie ad un avvocato che lo aiuta a difendersi, inizia a girare il mondo per far conoscere la condizione dei bambini lavoratori, e nel contempo inizia ad andare a scuola. Il suo desiderio è riuscire a diventare un avvocato per aiutare i bambini ad uscire dalla schiavitù. Nel 1995, mentre gioca con i cugini, Iqbal viene ucciso dai sicari della "mafia dei tappeti".

In **Pakistan** sono **8 milioni** i piccoli lavoratori, tra i 10 e i 14 anni, e costituiscono il 20% della popolazione attiva.
Lo sfruttamento minorile in Pakistan è ancora perfettamente legale. In un Paese in cui l'economia è in continua crescita, il 32% della popolazione urbana e il 29% di quella rurale vive sotto la soglia di povertà con tassi di mortalità infantile di 136 su mille. La metà circa dei bambini abbandona la scuola sin dalle prime classi elementari, mentre il 21% dei ragazzini e la metà circa delle bambine non vengono neppure iscritti.
Un bambino pakistano cuce mediamente quattro palloni al giorno, che verranno venduti a circa 25 euro, mentre il valore reale si attesta sui pochi euro. In Italia e in altri stati europei, dopo varie indagini, si è deciso di non acquistare i palloni fabbricati da questi bambini, ma ancora non si può parlare di risultati concreti. Bisogna sottolineare come per le famiglie pakistane e non solo, il lavoro minorile rappresenta una fonte, anche se non molto redditizia, di sopravvivenza irrinunciabile.
Un'altra forma di sfruttamento minorile anche peggiore è la servitù minorile generata da debiti contratti dalla famiglia, talvolta per generazioni: il cosiddetto bonded labour, lavoro su obbligazione, in cui il bambino diventa schiavo del creditore.
L'industria più fiorente, oltre a quella dei palloni, è rappresentata dalla produzione di strumenti chirurgici e musicali, esportati in Usa, in Germania, in Francia e in Italia; in queste industrie i minori lavorano gratis per i primi 6 mesi, una specie di periodo di prova, che li porta poi ad essere assunti e a guadagnare circa 25 euro al mese; i più fortunati, dopo anni di lavoro, riescono ad arrivare a 70 euro al mese. I principali organi di aiuto puntano tutto sull'educazione, in un Paese in cui non esiste l'obbligo scolastico; l'obiettivo è portare i bambini a scuola per almeno tre ore al giorno, cosa non facile se si considera che tre ore di lavoro rappresentano un grosso aiuto per famiglie composte da più di cinque figli; si cerca quindi di compensare con incentivi o posti di lavoro per i membri adulti della famiglia la perdita economica derivante dal mancato lavoro dei minori.
L'**Unicef**, insieme a varie organizzazioni non governative pakistane, si muove su due fronti: da una parte attraverso strumenti di controllo e di pressione sulle ditte produttrici per contrastare l'impiego di minori, dall'altra con programmi scolastici e di formazione professionale. Si cerca di creare una "alleanza dei produttori" contro lo sfruttamento, che mobiliti sindacati e associazioni imprenditoriali, per offrire ai bambini e alle loro famiglie alternative concrete. Tra i progetti in corso alcuni fra i più importanti vengono attuati nelle zone industriali ad alta intensità di lavoro minorile, soprattutto nell'area di Sialkot.